



## La foglia è dentro di te

La bicicletta ancora correva, le ruote giravano, gomme grigie intorno a reticolati e recinti appena verniciati.

La professoressa di francese era uscita e già stava mettendo in moto l'auto. I compagni gridavano, con lo zainetto sulle spalle, pensando ai compiti per casa assegnati dal professore di matematica.

Daniel si svegliò. Gli mancò il respiro per un attimo. Fu una sensazione tremenda, provare un dolore così acuto nel petto, e poi vuoto, un giramento di testa, e gli occhi fissi su un pallone da calcio. Una partita di calcio, in prima serata. Una signora che scendeva giù per le scale, per prendere il pallone.

Ricordi.

Una confusione di ricordi, come tante nuvolette, fumetti messi in disordine. Orribile.

Dov'era?

Rammentò l'uomo mascherato che l'aveva sequestrato all'uscita della scuola. Il rapitore era un personaggio scuro: il passamontagna, i guanti, la camicia, la giacca e le scarpe erano del colore della notte. Dal passamontagna di lana, rammentò due biglie grigie, che l'avevano scrutato con crudeltà. Occhi glaciali e taglienti come coltelli. Poi, mani inguantate lo avevano gettato a terra come un sacco di rifiuti. E nessuno si era accorto del suo rapimento?

Era segregato dentro una cella con muri impiastricciati di vernice rossa. Il soffitto era sporchissimo. A ogni angolo pendevano ragnatele, che parevano minuscole reti da tennis. C'era una piccola porta verde di ferro, arrugginita ai lati, con una fessura dalla parte inferiore per far passare l'aria. Il chiaro del giorno proveniva da una finestra in alto a destra. La finestrella con sbarre pareva un occhio di vetro. Era quadrata, vecchia, piena di pulviscolo e strisciata. E attraverso lo sporco si scorgeva il piccolo negozio di calzature chiuso da parecchio tempo, e ne dedusse che doveva trovarsi vicino al famoso Porto Antico di Genova, all'incirca settecento metri distante da casa sua.

Sentì la leggerezza dei suoi undici anni. Sentì la magrezza di cui spesso si vantava. Era bruno e snello, e con tanta voglia di correre e giocare. Sentì uccelli cantare e un rumore che sembrava il motore di una lavatrice.

Osservò la stanza. C'erano due quadri appesi sulle pareti. Uno pareva fissarlo con la sua natura morta, mentre l'altro raffigurava una nave sommersa come un antico veliero pirata, e mostrava un'antipatica voragine di tristezza. Cercò una via di uscita in ogni ombra o qualche indizio che potesse aiutarlo, magari nascosto sui dipinti. Purtroppo non c'era speranza per riabbracciare la libertà. Le inferriate interne impedivano di raggiungere il sistema di apertura della finestra, e poi era piccola. La finestra stessa sembrava un rebus, realizzata con materiale molto resistente.

Fu pervaso dalla paura. Nella sua mente, la figura incappucciata del suo rapitore borbottava cose cattive. Non riusciva a scacciarlo via e pensare ad altro. Quell'uomo

stava a poco a poco uccidendo tutti i suoi pensieri e sogni. Aveva lacerato la sua serenità, e riempito la sua anima di angoscia. Fu preso da un conato di vomito, e fece pipì in un angolo. L'odore pungente si sparse per la stanzetta come un gas velenoso. Infine, si sedette il più lontano possibile e iniziò a piangere interrottamente. Odiò le lacrime in quel momento. Poi riacquistò padronanza di sé. Calma e autocontrollo, altrimenti sarebbe impazzito. Le autorità o qualcuno lo avrebbe trovato e liberato.

All'improvviso un rumore lo distrasse dai suoi pensieri. Sentì il cuore battere all'impazzata. Sentì una chiave girare nella serratura e la porta di ferro si aprì.

L'uomo camuffato da indumenti scuri mise piede nella stanza. Lanciò al ragazzo un mucchio di foglie secche e inclinò la testa un attimo, come se volesse invitarlo a parlare.

«Che cosa vuoi da me?» balbettò Daniel. Non ricordava quando avesse iniziato a dargli del tu, ma non gli importava.

Lo sconosciuto gli fece segno con la testa di raccogliere qualche foglia, poi gli buttò addosso un pezzo di carta spiegazzato.

Daniel prese il foglietto e lo esaminò. «Qui c'è scritto di mangiare le foglie» disse turbato.

Il rapitore annuì con la testa.

«No» farfugliò scuotendo il capo.

Un altro pezzo di carta gli accarezzò la testa.

Daniel prese il foglio e si chinò un po' per leggere quello che c'era scritto.

*Devi mangiare la foglia*

*per rinascere più forte e maturo.*

*La foglia è dentro di te.*

*La foglia sei tu.*

*Tremi e cadi, proprio come lei.*

*La foglia si lascia strappare*

*dall'albero senza protestare.*

*E tu, come la foglia, rinascrai e crescerai.*

*Basta reagire.*

*Lasciati andare.*

*Lasciati morire.*

*Paura non devi avere.*

*È questo il tuo dovere.*

«Perché?» domandò Daniel, lasciando sgretolare la paura come se fosse una vecchia pietra marcia.

Al bandito scivolò un guanto, e una mano rugosa, probabilmente dal lavoro manuale, afferrò l'aria. Una mano talmente familiare che il ragazzo sussultò. Una cicatrice delineava un doloroso momento passato. Un segno particolare. Quella mano l'aveva stretto con affetto e accompagnato a letto tante volte.

«Papà!» esclamò inorridito.

L'uomo si tolse il passamontagna, rivelando un viso lentiginoso. «Mangia!»

Il ragazzo allungò il braccio e raccolse una foglia, ma invece di inghiottirla come gli fu stato ordinato, la sbriciolò. «Mai!» lo sfidò.

L'uomo, disgustato da quella scena infantile da parte del figlio, prese a tempestarlo di pugni.

«Basta!» implorò il ragazzino dopo l'ennesimo colpo.

«Devi crescere!» tuonò l'uomo, e poi uscì dalla cella sbattendo la porta così forte che i cardini tremarono.

Il ragazzo scoppiò in singhiozzi. Sentì la chiave girare nel buco della serratura e i passi di suo padre allontanarsi in fretta.

Un forte dolore al cuore lo fece quasi svenire. Tradito dal genitore che l'aveva allevato con amore. Rinchiuso per cosa? Per crescere? Che modo era di crescere? Per affrontare le sue paure? Era solo un bambino e la reclusione non era un insegnamento di vita.

Si mise a gridare. Poi si addormentò tra mezzo le foglie secche e mingherline come lui. Si svegliò ore dopo, disturbato da un rumore. Riconobbe l'abbaiare di un cane. Si avvicinò alla porta con cuore speranzoso. Sentì male alla gola e non riuscì a chiedere aiuto. Colpì la porta con i pugni. Poi prese alcune foglie e le fece passare sotto la fessura della porta. Udì nuovamente il cane abbaiare e agitare le zampe.

Continuò a spingere le foglie sotto la fessura, per attirare l'attenzione dell'animale. Poi una voce femminile domandò: «C'è qualcuno lì dentro?»

Il ragazzo tempestò di calci la porta per farsi sentire.

«Tranquillo, capisco che non puoi parlare» replicò la voce.

Un paio d'ore dopo Daniel fu liberato da autorità competenti, mentre il padre fu arrestato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia, violenza e sequestro.

Daniel riabbracciò la libertà e il sorriso di sua madre. Abbracciò la vita, che non l'aveva mai lasciato. E il nobile abbraccio dell'amore.

Autore | ©Elena Maneo

© Tutti i diritti riservati all'Autore.

Immagine con fotoritocco di Elena Maneo